

Segue dalla prima

Edi nuovo ha scelto un nemico generale, senza alcun interesse a vedere e capire meglio, fra chi, per esempio, è contro la guerra in Iraq, considerata da molti nel mondo "un colossale errore" (decine di milioni di americani) e coloro che sono comunque e sempre per la pace, considerando la guerra un brutto e pericoloso residuo bellico, una bomba che può sempre esplodere, in mancanza di senso morale e di senso critico, fino a produrre centomila morti in Iraq. Nel nostro Paese sono un bel po' di gente, questo popolo a cui Fini ha dichiarato guerra. Sono gli stessi che hanno letteralmente riempito l'Italia, dagli attici ai negozi, dalle case popolari alle ville, nelle grandi città e in campagna, di bandiere della pace.

Nel mondo di Fini il presente è inquinato dai no-global. È bene ricordare che i no-global che ha in mente Fini sono il fiume di gente che si è presentato al G8 di Genova, quando quel fiume era composto di volontariato, di frati e di suore, di mamme e di nonne, di ragazze e ragazzi venuti da tutto il mondo (i giovani no-global, ricorderete, sono nati americani, sono nati a Seattle) per dire che «un altro mondo è possibile». Il nostro ministro degli Esteri ha avuto subito istinto nel fiutare i suoi nemici naturali. Si è piazzato nel centro operativo della Polizia e ha fatto accadere cose che, senza di lui, Polizia, Carabinieri, Questori e Prefetti italiani non hanno mai neppure sfiorato nelle tante altre occasioni di "pericolo" per l'ordine pubblico. Nessuno dei violenti di Genova è stato intercettato o fermato (si trattava di poche decine di individui distruttivi, pericolosi, e misteriosi, perché nessuno li ha mai identificati) dalle migliaia e migliaia di uomini delle Forze dell'ordine. Ma centinaia di ragazzi inermi sono stati oggetto di arresti e pestaggi definiti "di stampo cileno" dalla stampa del mondo. Per ogni Paese in cui Fini si recherà a rappresentare l'Italia ci sarà una ragazza o un ragazzo che ricorda ancora la scuola in cui sono stati massacrati all'improvviso, di notte, mentre dormivano, la caserma in cui, senza poter far valere i propri diritti democratici e senza essere accusati di nulla, hanno subito ore e ore di disprezzo, invettive, maltrattamenti, violenza.

Ci voleva una regia, ci voleva un clima, ci voleva un punto di vista ossessivo per rendere possibile qualcosa che da decenni non accadeva nell'Italia democratica: lo sparco che ha ucciso Carlo Giuliani.

Questa è dunque la persona. Da vice premier non ha detto o fatto alcun gesto per impedire o diminuire la forte frattura che divide italiani da italiani, anzi si è scrupolosamente impegnato a esasperarla. Ha assecondato in ogni dettaglio

Per la prima volta il ministero degli Esteri è affidato al capo di un partito che ha le sue primarie radici nel passato

Il suo viaggio comincia adesso e dunque dobbiamo parlare della persona e del suo probabile itinerario

Il viaggio di Fini

FURIO COLOMBO

la propensione per la illegalità che è il marchio di questo governo, le indifendibili leggi ad personam per salvare l'imprenditore-Primo ministro da processi per gravi reati privati commessi prima della politica e che non hanno niente a che fare con la politica, le malefatte della Lega Nord, firmando insieme a Bossi la peggiore legge sull'immigrazione in un Paese democratico. La xenofobia rozza e paleo-nazista della Lega Nord e di personaggi che sarebbero brutto folklore se non fossero potere, non ha trovato mai alcuna obiezione in An, come non l'ha trovato il progetto di frantumare l'Italia, le sue istituzioni, buttando all'aria la Costituzione e i diritti dei cittadini. Fini lascia, mentre parte per il mondo, la sua legge sulla droga. Prevede "le maniere forti" per dissuadere i ragazzi dallo spinello, se necessario la prigione. È un altro argomento che gli sarà molto utile nelle conversa-

zioni "fuori onda" con i suoi colleghi europei. Perché, come la legge Bossi-Fini sugli immigrati, anche la legge Fini che rifiuta ogni distinzione fra droghe leggere e droghe pesanti, fra spinello e cocaina, è unica in Europa, la sola, come la Bossi-Fini, a rifarsi a concezioni e ispirazioni etiche di tempi autoritari. Susciterà dovunque la dovuta meraviglia. Non ci sono altre tracce di Fini, vice-presidente del Consiglio e statista italiano, oltre quelle elencate. Abbiamo dunque concluso il capitolo sulla illustrazione della persona. Domandiamoci ora quali compiti lo aspettano.

Teoricamente i punti di riferimento di un ministro degli Esteri sono tre: l'interesse nazionale, l'impegno e i legami con le aree e i Paesi che hanno a che fare con l'interesse nazionale, e le alleanze. Molti aggiungono, a questo punto, le zone del sottomondo povero che re-

stano tagliate fuori dalla rete dei grandi rapporti internazionali. L'Italia di Berlusconi non ha mai dato segni di preoccupazione per problemi di questo genere, per esempio il Darfur e le sue centinaia di migliaia di morti di violenza e di fame. Finora, per l'Africa, ha proposto solo campi di concentramento in cui ammassare coloro che vorrebbero emigrare o sono stati rimpatriati prima che potessero chiedere diritto di asilo. Ma andiamo con ordine. L'interesse nazionale è il cuore della politica estera di un Paese. Qual è l'interesse nazionale dell'Italia? È molto difficile che un uomo politico che ha lavorato finora con tanto impegno e acrimonia alla divisione e contrapposizione tra gli italiani (al punto da proporre "la guerra" tra coloro che prediligono la pace e coloro che preferiscono il percorso virile del combattimento) possa rappresentare tutti noi e una no-

stra idea comune dell'interesse dell'Italia. Per esempio, è nell'interesse nazionale italiano partecipare a una guerra che non è mai stata votata dal Parlamento italiano, perché camuffata sotto le mentite spoglie di "missione di Pace", privando il nostro Paese di una utile, preziosa funzione di co-autore del ritorno alla pace e di credibile partecipazione alla ricostruzione dell'Iraq? Pietro Ingrao, riferendosi a un titolo del nostro giornale che faceva notare esplicite e bellicose invocazioni alla guerra del presidente del Senato Pera ha deciso, dalle pagine di *Liberazione*, di inviare un appello al Capo dello Stato per chiederogli come si possa essere "in missione di pace" con la nostra presenza militare in una guerra che ha già fatto centomila morti senza violare l'art. 11 della nostra Costituzione. Quell'articolo segna, dal 1948, l'identità morale ma anche giuridi-

ca del nostro Paese. Dunque definire uno dei punti più delicati ed essenziali del nostro interesse nazionale: mai più avventure di guerra, dopo la distruzione completa del nostro Paese ad opera del fascismo e del nazismo. Quell'articolo, nella Costituzione, c'è ancora, non è un ornamento. Come può rappresentarlo Fini che ha subito sentito il richiamo e il fascino della guerra? S'intende che è interesse nazionale italiano partecipare alla guerra contro il terrorismo. Ma ormai nessuno cerca più di far passare "il colossale errore" della guerra in Iraq come un capitolo della guerra al terrorismo. Se mai è stato un poderoso rilancio dell'odio e del mortale pericolo del terrorismo nel mondo. Dunque sulla guerra e la pace, temi fondamentali per la sicurezza e la sopravvivenza, Fini rappresenterà il suo partito e un po' di Casa delle Libertà, ma non quel 78 per

cento di italiani che si sono costantemente espressi contro la guerra. L'Europa? Su quattro ministri degli Esteri che l'Italia ha avuto finora, uno, Ruggiero, è stato cacciato per il suo intenso e persuasivo legame con l'Europa.

Uno, Frattini, si è comportato con decenza e senza fare danno. Ma Berlusconi ad interim - spalleggiato in Italia dalla Lega Nord e dal partito di Fini - ha dato colpi feroceggiati ai legami con la neonata Unione Europea, di cui pure l'Italia è uno dei quattro Paesi chiave, e continua a farlo ogni giorno, cercando di rendere impossibile la presenza dell'Italia nell'Unione Europea.

Fini è notoriamente meno teatrale di Silvio Berlusconi. Ma quanto è diversa la sua filosofia in materia di legami di integrazione e partecipazione profonda dell'Italia all'Europa?

E poi Fini deve la sua nomina a un via libera al presidente del Consiglio per tagliare le tasse, che non si possono tagliare a meno di mandare all'aria il Patto di Maastricht. Dunque va in Europa a dire che l'Italia di Berlusconi si prepara a staccarsi dall'Europa o almeno a violarne gli impegni fondamentali. Va a rappresentare un governo così anti-europeo da imporre ai telegiornali di definire le manifestazioni contro il carovita «manifestazioni contro il carovita» falsando i fatti. Senza l'euro - come ogni economista sa e dice - l'Italia di Berlusconi e di Fini sarebbe già in bancarotta.

L'interesse nazionale è anche legato ai rapporti dell'Italia con i Paesi del Sud dell'Europa e del Mediterraneo.

Le cose che ha detto Fini sulla guerra in Iraq e sul "tradimento" di Zapatero impediranno al nuovo ministro degli Esteri qualsiasi colloquio utile con il nostro naturale partner spagnolo. La partecipazione camuffata, semi segreta e per questo particolarmente dannosa per la nostra immagine, scredita l'Italia agli occhi di tutti i Paesi Arabi, specialmente i più moderati. Quanto alle alleanze, la visione di Bush segnata da un fondamentalismo assoluto le ha liquidate. Non c'è che subordinazione e obbedienza per essere "amici", in quella visione. Fini è l'uomo adatto a questa visione e piacerà ai neoconservatori anche se non ha la minima inclinazione a favorire l'economia di mercato, e anzi la ignora. Ma per i "neo" americani questo ha poca importanza. Ciò che conta è la guerra, e da quell'orecchio Fini è un ascoltatore sensibile e un esecutore fidato. In tutto ciò, come si vede, l'interesse nazionale italiano non c'entra per niente. Ma questo sarà il viaggio, poco promettente, del nostro ministro degli Esteri. Perché, per ora, questa è l'Italia. L'interesse nazionale non coincide in alcun punto con l'interesse personale o partitico di Silvio Berlusconi e della sua gente.

la foto del giorno



Soldati indiani su un autobus. Il primo ministro indiano ha annunciato la settimana scorsa l'inizio del ritiro delle truppe dalle zone contese tra India e Pakistan

Maggioranza Ds, un progetto da contrastare

ALESSANDRO GENOVESI

Il prossimo congresso dei Ds sarebbe potuto essere un grande appuntamento per raccogliere fino in fondo la sfida lanciata da tre anni di mobilitazioni, passione civile, partecipazione. Nuove energie si sono infatti mosse, in questi anni che ci separano da Pesaro, per ridefinire con successo l'agenda politica dell'opposizione e dei Ds (anche grazie al ruolo del correntone), per rivitalizzare una capacità di critica al neo liberismo come non capitava da decenni. Sono stati tre anni in cui pace, lavoro, giustizia sociale, democrazia hanno scandito l'azione di erosione e di messa in crisi del berlusconismo: gli stessi successi elettorali dei Ds, l'evoluzione di Bertinotti (dalla desistenza al Governo), la Grande Alleanza Democratica ne sono il portato più evidente.

Ci si sarebbe allora aspettati un congresso e una mozione di maggioranza che assumessero tutto questo in una chiara prospettiva di rinnovamento del socialismo, facendo della democrazia e del pluralismo le coordinate entro cui far vivere un programma all'altezza delle sfide complesse che ci pone il XXI secolo. Un nuovo socialismo che, come richiesto da tantissimi giovani, sia in grado di alimentare quotidianamente una grande e più avanzata alleanza di popolo (partiti, movimenti, soggetti sociali) per costruire un più avanzato modello di rappresentanza (e rinnovamento) della politica prima di tutto nei valori.

2. Così non è stato ed il motivo non è casuale. Non è casuale il rifiuto da parte della maggioranza dei Ds di un congresso aperto e a tesi, come richiesto dalle minoranze (Mussi nella direzione di luglio, poi i "cosiddetti 22" e Sergio Cofferati) e non è casuale quanto scritto nel documento congressuale firmato Fassino. Siamo infatti alle prese con una nuova fase politica dei Ds in cui la maggioranza del partito ricerca una doppia svolta moderata e conservatrice (nel senso letterario del termine e con la massima legittimità, si intende). Moderata e conservatrice prima di tutto nell'analisi politica e nel rapporto con la società, quindi nelle proposte programmatiche e, conseguentemente, nelle prospettive organizzative.

Moderata e conservatrice nel concepire un ritorno dei partiti ad unici depositari della politica; canali privilegiati entro cui esprimere l'impegno e la voglia di partecipazione. Moderata e conservatrice (altro che ambiguità) nel delineare sui temi della pace, del lavoro e del welfare una risposta complessiva. In particolare, per quanto riguarda il lavoro, non facendo i conti con la legge 30 (e una destrutturazione delle tutele) che non necessita di qualche diritto di informazione in più per "essere corretta", ma di essere abrogata; riproponendo, per quanto riguarda il welfare, un'idea di protezione sociale a partire dalla concezione del "diritto ad avere

un'opportunità", con buona pace del superamento dei fattori strutturali di esclusione che proprio il mercato genera; non cogliendo, in politica internazionale, come la pace subito, senza se e senza ma, sia l'unica e duratura scelta politica sensata, in un sistema globale di relazioni, economia, forze militari e criminali, dove l'Occidente è solo una parte. Non sarà un caso che, a differenza di Pesaro, gli esponenti di un certo pensiero "hard", come De Benedetti e Morando, si ritrovino oggi in queste tesi.

3. E così che allora, coerentemente con una proposta programmatica più moderata, la maggioranza rilancia la prospettiva della Federazione dei Riformisti (per quanto occorrerebbe chiamarlo partito, vista la cessione di sovranità dei Ds e il principio di voto a

maggioranza come scritto nel regolamento della Fed, testo di cui nelle sezioni non si discute!). Una comune analisi politica lega tutto ciò (modello partecipativo, programma, soggetto elettorale): quella che esprime un'esigenza di competere al centro dello schieramento politico, pensato come volubile e assecondabile (anche nei suoi vizi, ahimè!), secondo una lettura che vede il paese irrimediabilmente di destra. Competere al centro allora come strategia per una vittoria oggi e per godere di una più ampia base di rappresentanza domani (da qui la sempre maggiore vicinanza con le posizioni di organizzazioni sociali come la Cisl, la Uil, la stessa Confindustria). Un domani senza più un Berlusconi (perché anche questo è un elemento dell'attuale fase di riorganizzazione del

centrosinistra) a contenere i consensi ex Dc ed ex Psi. Questa è l'ipotesi di fondo di una strategia politica chiara, coerente, degnissima e - ovviamente - vissuta come di prospettiva da chi la persegue. I mille fraintendimenti contro un Prodi non interessato ad una deriva moderata della Fed e della Gad, il tentativo sistematico di isolare la Cgil a vantaggio di Cisl e Uil, la presa di distanza dal movimento pacifista sono "solo" scosse di assestamento per un progetto di tale fatta.

4. Un progetto - quello della maggioranza Ds - che è da contrastare perché sbagliato e destinato a farci tornare indietro, come Ds e come centrosinistra. Nel merito della proposta programmatica perché essa sancisce una subalternità proprio a quel modello che, dopo 20 anni, ha privatizzato il mondo, ridotto il lavoro in merce, prosciugato la democrazia reale nei paesi ricchi, portato più miseria e più guerra nei paesi poveri, fino a mettere in discussione la nostra stessa sopravvivenza su questo pianeta. L'Italia del dopo Berlusconi, l'Europa dei troppi Blair ed il mondo dei troppi Bush necessitano di più coraggio e radicalità. Nella prospettiva perché essa non solo è più povera di luoghi democratici, aperti e pluralisti, ma perché è incapace di rispondere a quella domanda di alternative e di diversità, richiesta a gran voce. Abbiamo già visto cosa succede quando prevale una politica senza popolo, una distinzione a tavolino tra riformismo e radicalità. Ipoteremmo la vittoria del 2006 e renderemmo più difficile delineare un'azione di Governo all'altezza delle grandi questioni. Il rischio vero è quello di rinunciare, come Ds, ad ogni funzione di trasformazione dell'esistente; di non raccogliere quella ricerca di nuove strade che ha animato e anima milioni di persone (da Genova, a Melfi, fino alla manifestazione della pace del 30 ottobre), riducendo la Grande Alleanza Democratica ad una mera "camera di compensazione" polarizzata e a compartimenti stagni (dove saremmo schiacciati, come Ds se ancora esistessero, da un Rutelli moderato e un Bertinotti unico rappresentante della sinistra). Per questi motivi, voterò la mozione Mussi-Berlinguer i cui contenuti e proposte programmatiche meglio indicano una prospettiva socialista per i Ds all'interno della Gad, che è il vero terreno di iniziativa. Voterò la mozione n. 2 non guardando indietro, ma perché ne condivido lo spirito e le proposte per un progetto per i Ds di domani, per un'alleanza che - anche a partire dagli errori che tutti noi abbiamo commesso in questi anni - faccia della pace, della giustizia sociale e dell'uguaglianza la propria bussola, con una grande forza socialista come motore e coagulante. Non c'è niente di più riformista di una radicale battaglia sui valori, quanto questi sono messi in discussione da una società sempre più chiusa e ingiusta.

<h2>I Unità</h2> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari della Democrazia di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 20 novembre è stata di 135.698 copie</p>	